Mistretta senza frontiere 2013

Periodico di attualità e informazione
della Parrocchia Santa Lucia di Mistretta
Supplemento
al numero 78 di Aprile-Giugno 2013
Anno XXIII

LA CHIESA DI SAN FRANCESCO

di SANTINA RONDINE

SPECIALE

Redazione di Sebastiano Lo Iacono

Introduzione

Il presente lavoro tratta della chiesa di S. Francesco d'Assisi della città di Mistretta. Sita nell'attuale Piazza S. Felice da Nicosia, ex Piazza Dogali, la chiesa, come ben sappiamo, è oggi affiancata dalle Carceri giudiziarie e dalla Villa comunale, un tempo convento e orto dei Padri Cappuccini.

Ho trattato questo argomento nella Tesi di Laurea dal titolo *Suppellettili liturgiche nelle chiese francescane di Mistretta,* nell'anno accademico 2008-2009.

È stata una esperienza formativa veramente interessante che mi ha dato la possibilità di approfondire lo studio del mio paese e di scoprire, in alcuni casi, opere d'arte di cui ignoravo l'esistenza. Mistretta è una cittadina ricca di arte e di cultura che merita di essere valorizzata e credo con molta sincerità che è un compito che spetta a noi cittadini divulgare nel migliore dei modi quanto di prezioso abbiamo nel nostro paese. Diversi studiosi si sono prodigati in questo lavoro con risultati davvero sorprendenti portando alla luce nominativi fino a qualche anno fa ancora sconosciuti. Mi riferisco in particolare a nomi di committenti illustri, ecclesiastici e laici, nomi di artisti un tempo ritenuti semplici artigiani, documenti d'archivio quindi che rispolverati dai loro scaffali ci arricchiscono di notizie inedite e aggiungono nuovi tasselli nello studio scientifico delle opere d'arte di qualunque genere esse siano: figurativa o decorativa, distinzione ormai superata.

Un ringraziamento particolare va a Monsignore Michele Giordano, al suo interesse per l'arte che lo vede promotore di diverse manifestazioni artistiche e che personalmente mi ha sempre incoraggiata e coinvolta a partecipare. Spero, infatti, di dare col presente lavoro un piccolo contributo per lo studio, la valorizzazione e quant'altro possa servire a far conoscere le bellezze che ci circondano.

Il convento dei Padri Cappuccini: indagini storiche

Come è noto, è grazie alla restaurazione dei valori della tradizione cristiana ad opera dei Normanni e al ripristino dell'organizzazione ecclesiastica, che in Sicilia sorgono su precedenti eremi diruti i primi monasteri, assegnati a monaci benedettini, cistercensi e poi agostiniani, i quali diedero un sostegno importante agli Altavilla nell'opera delicata di far pian piano prevalere e sostituire la cattolicità latina con l'ortodossia bizantina e di debellare la religione islamica in Sicilia; così, sul finire del secolo XI, monasteri Benedettini si affiancavano a quelli Basiliani di rito greco[1], fra cui ricordiamo quello di S. Maria del Vocante e S. Vincenzo di Mistretta associati a S. Anastasia di Castelbuono. La compresenza di realtà monastiche italo - greche e benedettine,

[1]A. BONIFACIO, *Fondazioni monastiche ed armatura del territorio in epoca medievale in Valdemone. Considerazioni di base e criteri d'intervento*, in M. MANGANARO (a cura di), *Complessi religiosi nella provincia di Messina. Rilevamenti*, Messina 2005), pp.155-160.

porta alla realizzazione di complessi architettonici grandiosi per impianto e per novità decorative. Si nota un rifiorire dell'architettura basilicale dove l'elemento bizantino e quello arabo sono mirabilmente fusi con la nuova monumentalità occidentale. Con la fine della dinastia normanna, dopo la splendida parentesi federiciana, che vide l'arrivo anche nell'Isola di monaci cistercensi e all'inizio del XIV secolo, francescani e domenicani, la presenza italo-greca iniziò un rapido declino, coincidente con lo sviluppo del monachesimo occidentale e l'impostazione definitiva della cultura latina in tutto il Meridione dell'Italia[2].

Ma è proprio con la riconquista normanna dell'XI secolo che Mistretta tenderà ad espandersi con nuove abitazioni: è il caso di via Numea e dell'intero quartiere della Casazza con le chiese del Santissimo Salvatore, cui era annesso l'omonimo *Hospitale infirmorum et peregrinorum* (1584), della Santissima Annunziata (1593) e di S. Giuseppe. I due agglomerati si espanderanno pian piano, entrambi costeggiando l'antica via di collegamento. Lungo questa direttrice vanno attestandosi edifici sacri, pubblici e privati: in primo luogo il monastero benedettino femminile di Santa Maria del Soccorso (XIV-XV secolo), che diverrà convento dei Cappuccini di Santa Maria degli Angeli (1570) in seguito

[2] V. AMICO, *Dizionario…*,1859, p. 140; C. FILANGERI, *Monasteri Basiliani di Sicilia,* Messina 1979, p. 81.

al trasferimento post-tridentino *intra moenia* delle moniali nella casa già di Diolaiuti Nigrelli (1568), accanto alla quale edificheranno un tempio dedicato a S. Rocco; la chiesa di San Sebastiano (1575); palazzo Scaduto (1660) e via via altre dimore. Un terzo nucleo è quello costituito dal quartiere ebraico, sovrastato dal giardino dei Cappuccini e da un esotico "Orto di Palme", di cui rimane memoria solo nella toponomastica; dopo l'editto d'espulsione del 1492 e la conseguente conversione forzata dei membri della comunità, il ghetto venne posto sotto il controllo dei Frati Predicatori del *locum* domenicano di Santa Maria dell'Alto, o del Rosario (fine del XV secolo), e dei Frati Minori Riformati di Santa Maria di Gesù (1610).

Il XVIII secolo ed il successivo, alla luce delle *licentiae aedificandi*, vedono completarsi il processo di unificazione e di arredo del centro, con la realizzazione di giardini, fontane e piazze[3]. Un'intensa attività culturale si sviluppò quando giunsero in città i Cappuccini. Venne assegnato ai frati quel sito dove oggi ci sono le Carceri giudiziarie, che, a quei tempi, si trovava "*fuor dell'abitato e distante da esso un quarto di miglio*". Lì, prima, era ubicato, come già detto, il convento delle Benedettine intitolato a Santa Maria del Soccorso, abbandonato per le disposizioni del Concilio di Trento, in virtù delle quali le monache si trasferirono nel

[3] TRAVAGLIATO, *Nota storica…,* 2004.

centro urbano, sull'attuale Piazza Vittorio Veneto, nell'edificio che attualmente ospita il plesso scolastico. A tale proposito si può citare frate Bonaventura Seminara, che, parlando della fondazione del XIII convento *"[…] che è quello di Mistretta […]",* afferma: *"[…] il venerabile convento dei PP. Cappuccini dell'Imperiale città di Mistretta, il quale era prima monastero di donne, quali per decreto del Concilio Sagro Tridentino si erano ritirate dentro la città […], fu fondato nel 1569, dal R. P. F. Paolo da Naso […]"*[4]. Il convento dei Cappuccini sorse dunque, sulle vestigia di un precedente monastero.

Non esiste alcuna monografia che tratti meritatamente del monastero di Santa Maria del Soccorso[5], ma per fortuna ci vengono incontro le fonti primarie, gli atti manoscritti, ancora oggi esistenti, conservati presso l'Archivio di Stato di Messina, l'Archivio Storico Comunale e quello della parrocchia di S. Lucia di Mistretta. Se accogliamo poi le notizie fornite dalla letteratura locale, dobbiamo affermare

[4] F. BONAVENTURA SEMINARA DA TROINA, *Relazione sui conventi dei PP. Cappuccini di Sicilia*, ms. del 1670 conservato presso la Biblioteca dei Padri Cappuccini di Messina.

[5] G. TRAVAGLIATO, Ora et labora. *Cronache del Monastero benedettino di S. Maria del Soccorso di Mistretta (1568-1880)*, in *Atti del III Convegno di Storia dei Nebrodi*, Brolo 1995, pp. 183-198.

che il monastero sia stato fondato nel sec. XIV ed abbia avuto come sito originario l'edificio che poi sarebbe stato dei sopra citati PP. Cappuccini di S. Maria degli Angeli.

Per ritornare al nostro monastero, possiamo affermare, grazie alle fonti primarie conservate presso l'Archivio Storico Comunale di Mistretta, che la costruzione, dell'edificio conventuale fu realizzata previa delibera del consiglio dei giurati della città e con consenso dell'Ordinario Diocesano, come si legge nella delibera del suddetto consiglio tenutosi a Mistretta, il 13 Aprile 1569[6]. Il nuovo convento fu eretto secondo la povera forma cappuccina, con annessa chiesa, orto-giardino e con 27 celle; in esso risiedevano 19 frati, di cui 7 professi e 12 novizi[7].

Sempre secondo la relazione di fra' Bonaventura, infatti *"[…] al tempo del citato P. F. Paulo da Catania, 1604, si cominciò a fabricare la chiesa nuova avendo per l'adietro officiato li frati in quella delle monache […]"*. E lo stesso storico ci informa che, nell'anno 1636, "*essendo li corridoi e celle fatti parte con tavole e parte con canne e gesso, si fece il primo, cioè quello all'entrata di porta di battere, voltato a damusetto di gesso et anche le celle, Frate Antonino paesano*

[6] ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI MISTRETTA, *Fondo Opere Pie, Corporazioni religiose soppresse*, non inventariato.

[7] F. BONAVENTURA SEMINARA DA TROINA, *Relazione…,*1670.

e mastro di muro l'accomodò […] l'anno 1675 si principiò la sagrestia pigliandosi la prima cella et il corridoretto che s'andava alla portaria […]". Inoltre, nel 1684 e nel 1687, vennero effettuate parecchie modifiche per migliorare l'aspetto, la sicurezza e l'ampiezza del convento.

Questa descrizione ci fa pensare che l'antico monastero venne gradualmente ristrutturato e forse ingrandito, ma che le vecchie strutture non furono eliminate del tutto, bensì inglobate nella nuova fabbrica. Difatti, durante i lavori di ristrutturazione del carcere che ha sede nell'ex convento, sono stati ritrovati, nel campo perimetrale del muro, alcuni loculi contenenti resti umani femminili. Anche per quanto riguarda la chiesa, la sua attuale architettura non fa pensare a grosse modifiche intervenute durante i secoli, ma solo a piccoli interventi relativamente recenti. Del convento, come tracce più probabili, restano due sottopassaggi tra la chiesa e l'attuale Casa Circondariale[8]. Ad uno di questi si accedeva per mezzo di una scaletta di pietra; oggi ancora visibile per via di una botola appositamente lasciata in corrispondenza della nicchia di San Felice da Nicosia, opera lignea di Noè

[8] A. PETTINEO - G. TRAVAGLIATO (a cura di), *L'artigiano artista dei Nebrodi occidentali. Forme ed espressioni di artigianato artistico nei comuni del distretto, attività di educazione permanente*, S. Stefano di Camastra 1999, pp. 29-30.

Marullo. Nelle vicinanze dell'ingresso centrale doveva esisterne un secondo, oggi coperto dalla pavimentazione[9].

La chiesa di S. Francesco d'Assisi di Mistretta

Restaurata di recente, la chiesa di S. Francesco d'Assisi si presenta assai interessante sia all'esterno che all'interno. Custodisce pregevoli opere d'arte pittoriche e scultoree ed offre molteplici elementi utili per comprendere alcune forme cenobite della nostra zona. Sin dal primo impatto è evidente che essa, come tutte le chiese dei Cappuccini, è caratterizzata dalla semplicità[10]. È costituita da un'unica navata, alquanto ampia, in fondo alla quale si può ammirare l'altare maggiore in legno, ultimato nel 1742, con la custodia centrale intagliata dal sacerdote secolare Giovanni Biffarella, ed il resto da frate Bernardino da Mistretta e frate Vincenzo da Catania, cappuccini del medesimo convento amastratino. Nella base della stessa Custodia si legge: "*Sculptor architectus Biffarella Ioannis / praesbiter in siclis sculptile fecit opus. / Reliquum Bernardinus Frater arte polivit / Mistrecta nomen civis utrique dedit / 1742, tempore P. F. Antonii Guardiani*

[9] M. BIFFARELLA (a cura di), *Mostra delle opere d'arte restaurate, Chiesa di San Francesco (5-25 Agosto 1984),* Messina 1984, pp. 9-19.

[10] PETTINEO -TRAVAGLIATO, *L'artigiano artista…,*1999, pp. 30-31.

Cappuccini"[11]. La Custodia di Mistretta è veramente un monumento d'arte.

Persino Padre Andrea da Paternò ne parla: "*Nella Chiesa del Convento si ha per taumaturga l'Immagine di Sant'Antonio di Padova, ed è nobilitata la medesima con un reliquiario molto insigne nell'altare del SS. Crocifisso, e del Tabernacolo, ossia Custodia all'Altare maggiore di semplice legno sì, ma di particolari sculture*". La Custodia di Mistretta è opera di scultura, ma soprattutto di architettura, il disegno originalissimo, che ricorda la Basilica di San Pietro in Roma, ma anche le facciate a torre delle chiese barocche della Sicilia orientale, conduce la mano degli artisti, libere e sciolte, a soluzioni felicissime, sicché i due corpi aggettanti dal primo ordine della Custodia si dispiegano in lunghezza sull'altare come ali librate, e laddove i portici berniniani racchiudono vuoto di piazza, qui la serie delle nicchie con le statue degli Apostoli si apre a preghiera di pinzochere "rosarianti".

La parte centrale della Custodia, il tempio, si alza su due ordini: nel primo, al centro, è la porta del Tabernacolo con la raffigurazione della Cena di Emmaus, e ai due lati si scavano

[11] P. ANDREA DA PATERNÒ, *Notizie storiche dei Padri Cappuccini della provincia di Messina*, Catania 1880; P. CANDIDO CHICHI, *Le custodie dei nostri conventi della provincia di Messina*, ricerca dattiloscritta, pp. 29-30, che cita S. PAGLIARO BORDONE, *Mistretta antica e moderna*, Mistretta 1902, p. 106 e S. CALÌ, *Custodie Francescano-cappuccine*, Catania 1967, pp. 38-39.

le nicchie con i Santi Francesco e Antonino. Il secondo ordine ripete il primo; e al di sopra la cupola si frastaglia in modanature varie, di un barocco squillante e contenuto a un tempo. Essa si completa, a sua volta, con la sfera terracquea e con la croce.

Molte delle statuette originarie, purtroppo, mancano; sono invece ancora presenti quella centrale dell'Immacolata, le due laterali più piccole dei citati santi Francesco e Antonio da Padova, ed alcuni Apostoli[12] *(fig. 1)*. Sovrasta l'altare maggiore la tela raffigurante la Madonna degli Angeli, in sacra conversazione con S. Francesco e S. Chiara. In basso, l'opera è firmata "*Caetani Scipio 1588*", autografo del pittore manierista Scipione Pulzone da Gaeta (1545- 1598)[13]. Essa è ritenuta, non a torto, uno dei maggiori capolavori della pittura del XVI secolo. L'opera, che rientra nella serie delle grandi pale d'altare che l'artista realizzò dal 1585 in poi, si lega al culto di S. Francesco, prediligendo un'iconografia molto cara agli ordini francescani, e cioè la folta presenza di angeli,

[12] PETTINEO -TRAVAGLIATO, *L'artigiano artista…,*1999, p. 33.

[13]A. DONÒ, *Scipione Pulzone (1545 – 1598), il pittore della "Madonna della Divina Provvidenza",* in "Barnabiti studi. Rivista dei chierici regolari di s. Paolo Barnabiti", 13, Roma 1996, p. 42.

spesso musicanti, ai lati della Madonna in gloria[14]. A questo periodo, infatti, risale l'importante tela dell'*Assunta* di Ronciglione (Viterbo), altrimenti detta *Madonna fra gli Angeli con Santi in basso*, dello stesso artista, tanto lodata dal Borghini firmata e datata.

Questo quadro, oggi all'altare maggiore della chiesa dei Cappuccini in Ronciglione, è considerato una delle opere più in sintonia coi gusti della Controriforma, ma soprattutto è la riprova della serie di repliche, copie e riferimenti iconografici che l'artista realizzò in Sicilia, in particolare per le due chiese Cappuccine di Milazzo (chiesa dell'Immacolata, 1584) e Mistretta[15]. L'iconografia rispetta la canonica ripartizione in due zone nettamente separate, ma integranti, che raffigurano il mondo terreno e la sfera celeste *(fig. 2)*.

A fianco della suddetta tela vi sono quattro grandi quadri di forma rettangolare con cornici lignee intagliate, decorate e sormontate da timpano, raffiguranti le Sante: Caterina d'Alessandria e Agnese a sinistra, Agata e Barbara a destra, tutte rappresentate con i relativi attributi iconografici, di fattura evidentemente più modesta e dovute a pittore locale.

---

[14] F. CAMPAGNA CICALA, *La diffusione dell'iconografia della Madonna degli Angeli nelle chiese Cappuccine di Sicilia: Scipione Pulzone e Durante Alberti,* in "Prospettive", n. 49, 1979, III, pp. 42-43.

[15] A. DONÒ, *Scipione Pulzone…,*1996*,* pp. 7-9.

Le figure, si stagliano su di uno sfondo architettonico che comunque rafforza il senso di statica passività. Inoltre, in alto è la scritta identificativa della Santa.

Su ciascun lato della navata si possono ammirare tre altari, tutte opere lignee, secondo un'idea stilistica unitaria e armoniosa che si completa nell'uso del legno, umile materiale di arredamento[16]. Procedendo da sinistra, il primo altare ospita un dipinto del XVII secolo, di D. Guargena, dove ritorna la consueta iconografia che raffigura la Madonna con il Bambino fra angeli e S. Felice da Cantalice inginocchiato, nell'atto di accogliere l'Infante *(fig. 3)*; nel secondo altare si trova un dipinto raffigurante *Sant'Antonio da Padova*. Detto altare, probabilmente, recava un tempo la preziosa statuetta di S. Felice di Cantalice[17] (oggi custodita nella chiesa di Santa Caterina d'Alessandria, vedi *infra*, scheda n. 29, pp. 138-140). L'altare, inoltre è sormontato da un'edicola raffigurante il simbolo francescano; (vedi, fig. 4); il terzo altare, infine, sempre da sinistra, è impreziosito dal dipinto di fine XVI secolo-inizi XVII, rappresentante la *Discesa dalla Croce*, di ignoto fiammingheggiante *(fig. 5)*. Sullo stesso altare nella parte bassa in passato si ammirava un preziosissimo quadro

[16] PETTINEO -TRAVAGLIATO, *L'artigiano artista…,*1999, pp. 30-31.

[17] L. BARTOLOTTA, L. CONSENTINO, F. CUVA, P. FIORE, S. LO IACONO, D. PORRAZZO, *Essere Am - Asthart*, Patti 1984, p.104.

raffigurante il busto della Madonna col Bambino; dove maggior valore si attribuiva alla cornice mirabilmente intagliata in piccole foglie d'acanto, oggi non più presente in chiesa[18].

Procedendo da destra, troviamo l'altare che ospita un dipinto raffigurante quattro Santi francescani (in origine solo due, Giuseppe da Leonessa e Serafino da Montegranaro incoronati da un angelo, in un secondo momento affiancati da Felice da Cantalice e Bernardo da Corleone) *(fig. 6)*; segue l'altare del Crocifisso posto tra il confessionale e la nicchia, che contiene la statua lignea di S. Felice da Nicosia, che trascorse nel convento il suo noviziato. Di autore ignoto della prima metà del XVII sec., forse anch'esso appartenente all'ordine, è formato da un bellissimo apparato ligneo finemente scolpito. Al centro, inquadrato da una bella cornice, c'è uno splendido Crocifisso *patiens* circondato da 10 scomparti contenenti reliquie. Ai lati della cornice, sistemati su 4 ripiani inclinati, di forma trapezoidale, ancora 52 scomparti con reliquie, molte delle quali purtroppo anonime, in quanto i cartellini descrittivi redatti con grafia minutissima, sono incomprensibili. L'altare è sovrastato da un frontone con una piccola tela raffigurante angioletti che portano corone e palme. In basso, ai lati della mensa, si trovano due piccoli armadietti, che dovevano

[18] *Ibidem*.

servire per riporvi arredi sacri. Una volta era parte integrante dell'altare un tabernacolo, anch'esso scolpito e finemente intarsiato con elementi in madreperla e avorio, poi dismesso e oggi nella chiesa di S. Caterina, nella cappella dell'abside destra[19] *(fig. 7)*. A fianco dell'altare del Crocifisso, come detto sopra, è ricavata una nicchia che oggi custodisce la statua di San Felice da Nicosia, opera di Noè Marullo, scultore mistrettese, datata 1894 e recante nella base la scritta *"Voto del Sig. Paolo Seminara, Professore. Beneficiale Sac. Filippo Spinnato"***,** mentre in passato vi si trovava la settecentesca statua di Sant'Antonio da Padova anch'essa attualmente esposta nella chiesa di Santa Caterina *(fig. 8)*. Infine, troviamo l'altare che ospita la tela datata 1599 che raffigura la *Sacra Famiglia con S. Anna e angeli musici*, di Antonio Catalano detto " l'Antico o ver Vecchio" (1560-1606?) per distinguerlo dal figlio con lo stesso nome, chiamato "il Giovane"[20]. Essa rappresenta la replica della *Sacra Famiglia* che il Catalano aveva dipinto per la chiesa dei Cappuccini a Cefalù nel 1598, fra l'altro documentata come la prima opera che l'artista eseguì in Sicilia.

---

[19] PETTINEO -TRAVAGLIATO, *L'artigiano artista…,*1999, p. 36.

[20] G. BARBERA, F. CAMPAGNA CICALA, *Omaggio ad Antonio Catalano l'Antico*, Messina 2002, p. 10.

Lo schema compositivo si avvale di un impianto scenico enfatizzato dalla colonna e dal pesante tendone, ed all'interno, come in una Sacra Conversazione, si dispongono la Madonna col Bambino e S. Giuseppe, con a sinistra S. Anna, accompagnata da un coro angelico. In questa interpretazione figurativa, dove è trasparente l'intenzione della chiarezza rappresentativa, data dal proiettare in primo piano i personaggi, verosimili per il modesto atteggiamento della Madonna, per S. Anna incanutita dal volto grinzoso e dai capelli ingrigiti, compare anche un brano di natura morta nel cestino di frutta, e per la prima volta viene raffigurato il paesaggio, accennato dietro l'arco di fondo, vivido di bagliori nel cielo nuvoloso, probabilmente frutto di qualche ricordo romano[21] *(fig. 9)*.

La chiesa è illuminata da sei finestre: quattro prospicienti la via Libertà, una la piazza Dogali e l'ultima il cortile interno che, in origine, era l'atrio del convento[22]. Si accede alla chiesa direttamente dalla piazza, attraverso un ampio cancello in ferro battuto, dove si può ammirare nella parte alta della cancellata il simbolo francescano, consistente in un braccio nudo, con il segno del chiodo alla palma della mano,

[21] G. BARBERA - F. CAMPAGNA CICALA, *Omaggio…*, 2002, p. 18.

[22] PETTINEO -TRAVAGLIATO, *L'artigiano artista…,*1999, pp. 30-31.

incrociante l'altro braccio vestito del saio francescano, con lo stesso segno alla mano e una croce raggiante che emerge tra le due braccia *(fig. 10)*. Il significato, che viene dato al simbolo è sempre quello della conformità di Francesco a Cristo, anche se esistono interessanti e singolari aneddoti per spiegare il perché delle due braccia, uno nudo e uno vestito. Ad ogni modo, tutti gli Ordini francescani hanno adottato il medesimo stemma. Alcuni autori assegnano come stemma ai Conventuali il TAU di S. Francesco, ma questo emblema è da intendere come proprio del Santo e non dell'Ordine.

Il TAU, mutuato dalla tradizione ebraica dove è anche l'ultima lettera dell'alfabeto, ha la forma di una croce T ed era il simbolo degli eletti: non era altro che il sangue dell'agnello pasquale cosparso sugli stipiti delle case degli ebrei nella cattività egiziana, allorché l'angelo sterminatore passò ad uccidere i primogeniti. Per i primi cristiani il TAU cominciò a rappresentare la croce di Cristo e se S. Francesco ha scelto ed adottato il simbolo, il motivo va ricercato nel suo amore per la croce[23]. Superato il cancello, si ha un ingresso molto vasto antistante la navata vera e propria. Qui si possono notare, entrando, due affreschi del XVIII secolo: quello sulla parete destra rappresenta tre Santi francescani, Bernardo, Giuseppe e Serafino; mentre l'altro sulla parete sinistra raffigura

[23] G. ZAMAGNI, *Il Valore del simbolo*, Cesena 2003, pp. 67–68.

l'Addolorata e S. Giovanni Evangelista dolenti con il Crocifisso (proveniente da S. Caterina) *(figg. 11-12)*. Ai lati del semplice portale architravato, in nicchie, si trovano una statuetta in gesso raffigurante S. Francesco (a destra), e l'Immacolata Concezione, in marmo bianco, attribuita al Marullo (a sinistra)[24].

Tra i quadri del convento era molto venerato quello sopracitato di Sant'Antonio da Padova, restaurato nel 1984 assieme ad altre tele che si trovano nella stessa chiesa e in una sezione del Museo Civico comunale prima di via Monte[25] oggi, nel Palazzo della Cultura Mastrogiovanni Tasca; interessante notare, inginocchiate ai piedi del Santo, due per lato, delle nobildonne committenti. Frate Bonaventura Seminara, nella sua relazione, afferma che questa tela di Sant'Antonio da Padova era situata "*in una cappelletta all'uscita del bel cancello del Sancta-Sanctorum, adornato al presente con una cornice […] fattagli da Frate Antonio da Troyna che ne porta il nome, l'anno 1687"*[26].

L'iconografia di S. Antonio e dei fatti legati alla sua vita, è ampiamente testimoniata nell'arte siciliana. Infatti, dopo il

---

[24] PETTINEO -TRAVAGLIATO, *L'artigiano artista…,*1999, pp. 30-31.

[25] BIFFARELLA, *Mostra…*,1984, pp. 9-19.

[26] F. BONAVENTURA SEMINARA DA TROINA, *Relazione…,*1670.

soggiorno del Santo nell'isola, in Sicilia sorsero conventi francescani decorati da cicli di affreschi dedicati interamente alla narrazione delle storie della sua vita; con la diffusione del culto, secondo solo a quello di S. Francesco, specie dal XVI secolo in avanti, le chiese furono arricchite da opere in marmo, pale d'altare, sculture in legno, statue in cartapesta, argenti, ricami, che rappresentano S. Antonio da solo o insieme ad altri santi, spesso in presenza della Vergine e che raggiungono talvolta livelli elevati e nobili nell'esecuzione, altre volte invece, toni più popolari e retorici[27].

Tra i Cappuccini illustri di Mistretta vengono ricordati, per primo, frate Giuliano, laico, che morì nel 1576; padre Francesco Maria Aversa, da Mistretta, sotto la cui *"vigilanza nel cappuccino istituto operarono molti frati illustri"*[28].

La vita del convento e la sua storia si snodano nei secoli, fino al 1930. Dentro quelle mura si sono avvicendati il lavoro umile e attento, le preghiere e le opere di mortificazione corporale di circa 200 frati, di cui 103 sacerdoti e chierici e 95 frati e terziari. Degno di menzione è il sopracitato frate Bernardino da Mistretta , scultore, che visse tra il 1700 e il

---

[27] G. STANO (vita, scritti e dottrina, miracoli, culto); M. L. CASANOVA, (iconografia); A. RIGOLI, (folklore), *ad vocem "Antonio di Padova",* in *Biblioteca Sanctorum*, II, Roma 1962, coll.156-188.

[28] F. BONAVENTURA SEMINARA DA TROINA, *Relazione…,* 1670.

1765 e così viene ricordato da Padre Giustino da Patti *"È certo che vestì l'abito cappuccino a Mistretta nel settembre 1714 e nel 1715 il 16 settembre si professò solennemente. Suo Maestro di noviziato fu il Padre Nicolò da Mistretta, come risulta dal Registro del Noviziato. Nel 1766 era già morto perché in quest'anno è imposto lo stesso nome ad un altro giovane novizio laico. Il nostro Frate Bernardino era analfabeta; troviamo il solo semplice segno di croce al posto della firma; non vi è scritto il suo vero nome di battesimo. Egli fu un valente ebanista; si hanno pregevoli suoi lavori in Mistretta e in altri Conventi"*[29].

Sin dall'arrivo dei primi religiosi nel 1570, il convento dei Cappuccini divenne un'istituzione centrale ed importante della città, non solo nel campo religioso, ma soprattutto nel campo culturale, inaugurando un periodo di floridi studi classici e umanistici e tenendo viva la fede con una vita semplice ma impegnata. Di tale attività culturale abbiamo testimonianza attraverso i libri provenienti dalla biblioteca dei frati, fra cui importanti testi di arte architettonica e di prospettiva: ciò è dovuto al fatto che presso il convento fioriva una scuola d'arte unitamente ad una bottega aperta

[29] P. GIUSTINO DA PATTI, *Artisti e Opere,* ms., tratto dallo schedario della sezione 4° - *Religiosi* e dalla sezione 9° - *Scrittori ed Artisti* dell'Archivio Provinciale, a cura di P. Candido Chichi da Geraci Siculo, archivista provinciale, Messina 1999.

anche ai laici. Ancora dal manoscritto citato di P. Bonaventura da Troina apprendiamo di Padre Bernardino da Mistretta, precettore nell'illustre convento di Mistretta, dove per il suo ingegno fu posto allo studio della filosofia e della teologia e gli fu affidato il compito di ordinare e governare la *"doviziosa libraria"*, dove erano custoditi volumi rari e preziosi, messi a disposizione della comunità e di altri conventi[30]. In seguito alla soppressione degli Enti ecclesiastici (1866) sancita dal nuovo Regno d'Italia, i testi manoscritti e le edizioni a stampa del convento – insieme a quelli di S. Maria di Gesù - furono incamerati dal Comune per costituire il germe della futura Biblioteca, importante istituzione culturale di Mistretta; anche la chiesa, il convento e l'annesso orto furono oggetto di esproprio, e finirono per alloggiarvi le forze militari, mentre l'orto venne adibito a giardino pubblico[31]. In anni recenti (1967), la chiesa fu tra gli edifici colpiti dagli eventi sismici, quella che si trovava in stato più grave, anche in seguito al crollo del tetto, durante alcuni lavori di restauro. Quel crollo, oltre a compromettere l'edificio, aveva aggravato le condizioni delle opere d'arte ivi contenute.

---

[30] F. BONAVENTURA SEMINARA DA TROINA, *Relazione…,* 1670.

[31] ASCM, *Fondo Opere Pie, Corporazioni religiose soppresse*, non inventariato.

È così che l'Amministrazione Comunale, proprietaria, procedeva alle opere di restauro dell'edificio, con i fondi destinati agli edifici di culto dalla legge per la remissione dei danni conseguenti al terremoto, e in base ai nominativi forniti dalla competente Sovrintendenza, affidò i lavori di restauro alla ditta Cristaudo di Acireale.

L'intervento restaurativo prevedeva due fasi: la prima, relativa alle opere pittoriche e scultoree, la seconda relativa all'altare maggiore, al reliquiario, alle macchine e tutto il restante arredo ligneo. Di queste due fasi si è potuta portare a termine soltanto la prima, in quanto, nel frattempo, è avvenuta la retrocessione all'Autorità Ecclesiastica della stessa chiesa.

Pertanto l'Amministrazione, non potendo giuridicamente intervenire sui beni che non sono di proprietà comunale, abbandonò il progetto; invitava però l'Assessorato Regionale dei Beni Culturali ed Ambientali a finanziare l'intervento di restauro della chiesa di S. Francesco.

Il restauro relativo alle opere pittoriche e scultoree si concluse nel 1984 con una mostra e con la pubblicazione di un catalogo guida delle opere restaurate[32].

[32] BIFFARELLA, *Mostra…*, 1984, pp. 9-19.

Immagini

Figura 1 – Mistretta, chiesa di San Francesco, G. Biffarella, frate Bernardino da Mistretta e frate Vincenzo da Catania. *Altare Maggiore con Custodia* (1742)

Fig. 2 – Mistretta, chiesa di San Francesco, S. Pulzone, *Madonna degli Angeli, S. Francesco e S. Chiara* (1588).

Fig. 3 – Mistretta, chiesa di San Francesco, D. Guargena, *Madonna fra Angeli e S. Felice da Cantalice* (sec. XVII).

Fig. 4 – Mistretta, chiesa di San Francesco, Ignoto pittore siciliano, *S. Antonio da Padova* (XVII sec.).

Fig. 5 – Mistretta, chiesa di San Francesco, Ignoto pittore fiammingheggiante, *Discesa dalla croce* (fine XVI sec.- inizi XVII).

Fig. 6 – Mistretta, chiesa di San Francesco, Ignoto pittore siciliano, *Santi martiri cappuccini* (sec. XVII).

Fig. 7 – Mistretta, chiesa di San Francesco, Ignoto intagliatore siciliano, *Crocifisso* (prima metà del XVII secolo).

Fig. 8 – Mistretta, chiesa di San Francesco, N. Marullo, *S. Felice da Nicosia* (1894).

Fig. 9 – Mistretta, chiesa di San Francesco, A. Catalano l'Antico, *Sacra Famiglia, S. Anna e angeli musici* (1599).

Fig. 10 – Mistretta, chiesa di San Francesco, Ingresso con cancello e simbolo francescano (intero e part.).

Fig. 11 – Mistretta, chiesa di San Francesco, atrio, Ignoto frescante siciliano, *Santi cappuccini Bernardo, Giuseppe e Serafino* (sec. XVIII).

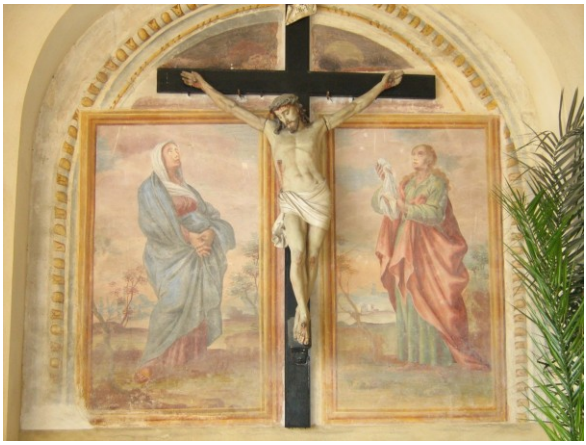

Fig. 12 – Mistretta, chiesa di San Francesco, atrio, Ignoto frescante siciliano, *Addolorata e S. Giovanni Evangelista dolenti* (sec. XVIII).

BIBLIOGRAFIA

AMICO V. *Dizionario topografico della Sicilia,* tradotto e annotato da G. Di Marzo, Palermo 1856.

P. ANDREA DA PATERNÒ, *Notizie storiche dei Padri Cappuccini della provincia di Messina*, Catania 1880.

Archivio Storico Comunale di Mistretta, *Fondo Opere Pie, Corporazioni religiose soppresse*, non inventariato.

BARBERA G. CAMPAGNA CICALA F. *Omaggio ad Antonio Catalano l'Antico*, Messina 2002.

BARTOLOTTA L. CONSENTINO L. CUVA F. FIORE P. LO IACONO S. PORRAZZO D. *Essere Am - Asthart*, Patti 1984.

BIFFARELLA M. (a cura di), *Mostra delle opere d'arte restaurate, Chiesa di San Francesco (5-25 Agosto 1984),* Messina 1984.

F. BONAVENTURA SEMINARA DA TROINA, *Relazione sui conventi dei PP. Cappuccini di Sicilia*, ms. del 1670.

CAMPAGNA CICALA F. *La diffusione dell'iconografia della Madonna degli Angeli nelle chiese Cappuccine di Sicilia: Scipione Pulzone e Durante Alberti,* in "Prospettive", n. 49, 1979, III.

DONÒ A. *Scipione Pulzone (1545 – 1598), il pittore della "Madonna della Divina Provvidenza",* in "Barnabiti studi. Rivista dei chierici regolari di s. Paolo Barnabiti", 13, Roma 1996.

P. GIUSTINO DA PATTI, *Artisti e Opere,* ms., tratto dallo schedario della sezione 4° - *Religiosi* e dalla sezione 9° - *Scrittori ed Artisti* dell'Archivio Provinciale, a cura di P. Candido Chichi da Geraci Siculo, archivista provinciale, Messina 1999.

MANGANARO M. *Complessi religiosi nella provincia di Messina. Rilevamenti*, Messina 2005.

PETTINEO A. - TRAVAGLIATO G. *L'artigiano artista dei Nebrodi occidentali. Forme ed espressioni di artigianato artistico nei comuni del distretto, attività di educazione permanente*, S. Stefano di Camastra 1999.

STANO G. (vita, scritti e dottrina, miracoli, culto); CASANOVA M. L. (iconografia); RIGOLI A. (folklore), *ad vocem "Antonio di Padova",* in *Biblioteca Sanctorum*, II, Roma 1962, coll.156-188.

TRAVAGLIATO G. *Nota storica,* in TAORMINA F. *Racconto di città*, Mistretta 2004.

TRAVAGLIATO G. Ora et labora*. Cronache del Monastero benedettino di S. Maria del Soccorso di Mistretta (1568-1880)*, in *Atti del III Convegno di Storia dei Nebrodi*, Brolo 1995.

ZAMAGNI G. *Il Valore del simbolo*, Cesena 2003.